



Omelia

Dov'è il re dei Giudei che è nato?

06 gennaio 2014 anno A

Epifania

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

E' un racconto coinvolgente, una leggenda ricca di messaggi. Chi scrive questo testo del vangelo, redige il racconto avendo alle spalle tante storie simili - soprattutto religiose - di quel tempo. Questo racconto è redatto - cosa più importante - alla luce di tutto quello che fu la vita, le parole, l'azione e la testimonianza di Gesù.

Detto questo, a noi importa chiederci che cosa ha a che fare con la nostra fede in Gesù Cristo. Quali provocazioni alla nostra fede?

Provo a suggerire alcune riflessioni.

Innanzitutto al centro del brano stanno i magi, cui fanno da controfigura re Erode e i capi del popolo. Questi magi erano ricercatori sulla base di teorie astrologiche, erano dei commercianti che giravano; comunque si tratta di saggi, di uomini di scienza che vanno alla ricerca dei segreti di quello che avviene.

Ci sono due domande. La prima: dov'è il Re dei Giudei? E questo viene chiesto alla sapienza di questi ricercatori. Una seconda domanda: chi sono? Non sono re, non si dice il loro nome, portano doni: la mirra, l'oro e l'incenso, probabilmente, tutto frutto di una elaborazione favolosa, dentro nelle storie bibliche. Nel testo non si indica per niente che sono dei re. Siamo noi che li chiamiamo i Re Magi. Appartiene ai racconti questa storia. Quel che è certo è che erano gnostici, cercatori di verità.

La loro presenza però ha un duplice significato. Gesù rifiutato, è riconosciuto da stranieri; prefigurazione questo, della conversione delle nazioni; infatti si dice: "... molti verranno da oriente e da occidente,

si siederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe, nel Regno dei cieli". Questo può interessare anche noi, oggi. Infatti nella citazione biblica viene sottolineata la portata politica della nascita di Gesù, anche se priva di segni esterni, segni di potenza, segni di predominio, segni di possesso. Comunque c'è chi veglia su Gesù, tanto che i magi, obbediscono alla voce divina. Dalla sapienza alla coscienza. Potremmo dire che sono un esempio di obiezione di coscienza, sono i primi obiettori di coscienza. Non mettono a servizio di re Erode la loro conoscenza. Infatti si dice: "E per altra strada ripresero il loro cammino", disobbedendo a quanto re Erode aveva raccomandato loro.

Ma c'è un'altra cosa che si può cogliere se leggiamo con un po' di calma quello che dice Matteo, perché rappresenta una fortissima polemica. Infatti i sacerdoti conoscono il tempo e il luogo della nascita del Messia, ma non si muovono, anzi via via, prenderanno una posizione sempre più ostile, fino a portarlo a morte. I gestori delle istituzioni sacre presumono di aver catturato Dio dentro i loro schemi, per cui bisogna far tacere ogni parola profetica, cancellare ogni attesa di "terra nuova e cieli nuovi". Così anche il popolo sonnecchia, soddisfatto di una rassicurante ritualità.

Ai magi Erode si manifesta interessato al Messia, ma in un gioco di potere.

I magi sono degni di ammirazione, non per i doni che portano - questo interessa alla nostra civiltà, per consumare - ma sono degni di ammirazione perché sono uomini di ricerca, felici di seguire una stella che

brilla; quasi a rispondere a quella realtà, di cui gli uomini hanno più bisogno: l'utopia, la speranza.

Conclusione. Al termine del prologo del vangelo di Giovanni, Gesù viene indicato come Colui che ha raccontato, narrato e illustrato il volto di Dio, togliendone il velo.

Gesù quindi è l'esegesi, l'analisi più profonda vivente del Padre. "Dio nessuno l'ha mai visto, il Figlio unigenito che è Dio, nel seno del Padre, l'ha rivelato".

Gesù quindi non è l'Inviato che va a soddisfare col suo sacrificio sulla croce un credito dovuto al Padre a causa dei peccati degli uomini, ma la nascita di Dio in Gesù - nella piena condivisione della mia umanità - non è solo l'incarnazione di un amore, ma è anche la rivelazione del modo divino di amare. Un modo che mantiene la mia libertà di figlio, di figlio di questa terra, figlio di questa storia e figlio anche del Padre; la mia libertà - un cammino che dà qualità alla vita - che è propria del Padre e che me la rispetta. A me non resta che obbedire, riporre fiducia in questo modo di amare di Dio, così mi sento anche capace di amare.

Riferimenti:

Is 60,1-6 = Ef 3,2-3a.5-6 = Mt 2,1-12

Fonte:

www.ilcalabrone.org